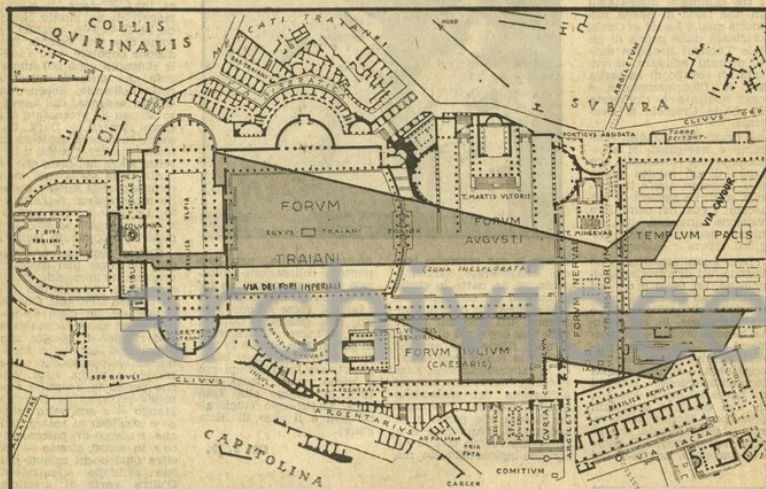


# Lunedì il Campidoglio toglierà la prima pietra Via della Consolazione «salta» subito, per i Fori appuntamento a presto



Ecco che c'è sotto via dei Fori Imperiali. In grigio le zone occupate dai giardini: qui i lavori inizieranno prestissimo

La chiusura al traffico di via della Consolazione, la rimozione dei sampietrini e l'inizio degli scavi archeologici non è una mossa ad effetto. Sarà invece il primo passo di un processo che gradualmente dovrà portare al recupero di tutta l'area archeologica dei Fori, obiettivo irraggiungibile senza l'eliminazione della brutta «autostrada» che collega il Colosseo a piazza Venezia. Non è il caso di parlare di «grandi programmi», perché questo presupporrebbe la conoscenza di tutti i dati sin dall'inizio, e invece in questo caso troppo c'è ancora da scoprire, troppe sorprese gli scavi stessi riservano.

E' giusto parlare, invece, di una concreta, reale inversione di tendenza nel rapporto tra la città e il suo patrimonio archeologico, di una cultura nuova nel modo di affrontare questo problema e tutti quelli che vi sono collegati, primo tra tutti il traffico.

Il convegno organizzato dall'Arcei in Campidoglio sul recupero e la riqualificazione dell'area archeologica dei Fori ha messo in luce tanti problemi, ma anche fornito risposte. Il sindaco Petroselli, parlando a nome dell'amministrazione comunale, ha annunciato scadenze precise che fanno uscire definitivamente questo impegno dall'indeterminato.

Lunedì prossimo, tanto per cominciare, partiranno i lavori per dissestare via della Consolazione. Gli operai del Comune arriveranno con gli attrezzi alle dieci. Comincerà così quel lavoro che in capo a poco tempo dovrà riqualificare quella parte dei Fori al colle del Campidoglio.

Il giorno successivo, martedì, quasi sicuramente la giunta comunale discuterà la delibera che dovrà trasformare in isola pedonale lo slargo a valle del Colosseo.

E via dei Fori Imperiali? E' possibile ipotizzare una sua eliminazione? E in quali tempi? Certo, come ha affermato l'assessore De Felice, una simile decisione richiede che vengano prima risolti enormi problemi di traffico, ma la giunta vuole impegnarsi anche su questo obiettivo. Tanto per cominciare, ha detto Petroselli, sin dai prossimi mesi cominceremo a sperimentare la chiusura di via dei Fori un giorno alla settimana, la domenica. Così i romani cominceranno ad abituarsi alla idea che quella strada può anche scomparire.

Intanto, sarà insediata una speciale commissione che

dovrà affrontare tutte le questioni che sono collegate alla sua chiusura: i tempi e i modi con i quali gli scavi dovranno procedere, come e dove conservare i reperti che verranno alla luce (un problema enorme questo, sul quale si sono soffermati quasi tutti gli archeologi che hanno partecipato al convegno), la riorganizzazione del traffico appunto. Ma un obiettivo più ravvicinato — ha aggiunto Petroselli — è l'inizio degli scavi nelle parti «sommerse», oggi dai giardinetti e dalle vie laterali. Un lavoro che non crea problemi di traffico ma che intanto può restituirci (e aiutarci a capire) un pezzo e grosso dei Fori seppelliti dal fascismo.

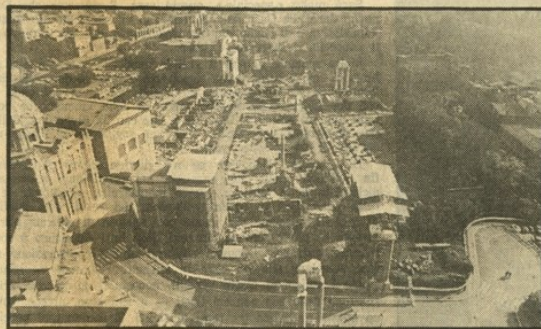
A questo proposito, l'assessore Piero Della Seta si è chiesto se veramente via dei Fori Imperiali sia indispensabile, o se non sia proprio la sua stessa esistenza a chiedere se veramente via dei Fori Imperiali sia indifferente che accompagnare gli automobilisti nel cuore della città per poi abbandonarli a se stessi davanti all'intreccio di vicoli e stradine del centro storico. E poi non bisogna dimenticare che altre misure del genere (chiusura di via della Consolazione, di ponte Milvio, dei quattro settori del centro) in un primo momento hanno suscitato sconcerto, ma poi si sono rivelate utilissime.

Tutte queste scelte, comunque, non vengono fatte in un vuoto di prospettive, ma proprio mentre l'amministrazione comunale affronta i «problemi strategici» (così li ha chiamati Petroselli) dell'uso del centro storico: differenziazione degli orari di uffici, scuole e negozi, grande vivibilità tangenziale.

Il problema, è stato detto più volte, è quello di drenare traffico dal centro, di alleggerire la pressione sul cuore della città. Prima che finisca la legislatura, ha detto il sindaco, questa amministrazione avrà messo a disposizione della città gli strumenti urbanistici per realizzare i nuovi centri direzionali, primo passo verso il superamento della struttura monocentrica, a raggera di Roma.

Al convegno — concluso da Argan — sono anche intervenuti Bernardo Rossi Doria, gli assessori Calzolari e Nicolini, il soprintendente La Regina, l'archeologo Andrea Carandini.

g. pa.



## Un «tubo» per automobili ma non fu solo un errore

Via dei Fori Imperiali? Solo un canale, un tubo pieno di automobili. Lì c'erano le case nate secolo dopo secolo sopra ai Fori, erano una parte viva della città e il fascismo ha tagliato un «arto sano» per sostituirlo con una protesi fasulla. Il giudizio che Giulio Carlo Argan ha espresso nelle sue conclusioni al convegno di ieri è stato netto. Mezzo secolo fa si è lavorato col piccone e con l'asfalto contro la città. E questa assurda via dei Fori Imperiali era il completamento dell'operazione vittoriana: un bruttissimo monumento, una pessima strada. E così artificialmente piazza Venezia diventa (senza esserlo storicamente mai stata) il centro di Roma, con la sua scenografia fasulla e il palazzo delle assicurazioni costruito come un grottesco «pendant» accanto alle macerie del palazzo medievale buttato giù per allargare la visuale.

Riparare di quegli sventramenti di quella politica urbanistica è forse un po' troppo facile. Ma stavolta — mentre si sta voltando pagina e ci si prepara a scrivere una nuova — serve a darci la misura della differenza, il senso concreto di quello che significa mettere le mani su via dei Fori Imperiali. E il discorso non è di scelta tra «bello e brutto» ma tra due modi diversi di concepire la città.

Questa strada, costruita sulle macerie di un quartiere antico e sui ruderi risepolti della Roma repubblicana e imperiale, non era soltanto un errore. Preparava una città, un centro storico strangolato dal traffico e da una direzionalità caotica. Preparava l'espulsione degli uffici, l'invasione degli uffici, la chiusura delle botteghe artigiane per fare posto al centro degli affari. E' la Roma triste e ingolfata, stretta negli ingorghi e circondata da una periferia grigia e inutile (l'altra faccia della medaglia) che tutti noi conosciamo bene per esperienza diretta.

E allora — ha detto Argan — il problema di chiudere



via dei Fori Imperiali non è tanto quello di recuperare una striscia di zona archeologica. Sarebbe un obiettivo importante ma parziale, un cambiamento di forma che non intaccerebbe a fondo la sostanza. L'obiettivo è quello di far crescere il livello culturale della città. Si tratta quindi di pensare da capo, di rifinalizzare il centro storico. Prima di tutto decongestionandolo. Come? Lo Stato — ha detto Argan — potrebbe fornire i fondi necessari ad espropriare quei nuclei che nei vecchi rioni sono elementi di attrazione, calamite inutili come grandi banche, mega-ministeri con migliaia di impiegati.

Un altro esempio: a pochi metri da Palazzo Chigi e dal Parlamento, dal cuore politico di questo Paese c'è il palazzo della Rinascente. Ma a che serve lì? Una collocazione stupida non solo urbanisticamente ma persino dal punto di vista della logica economica di un grande magazzino. Questo mentre non c'è spazio per un grande centro della stampa nazionale e internazionale.

Alla vecchia idea della città della politica e degli affari affermata — al di là della retorica imperiale — mezzo secolo fa come destino del centro storico bisogna sostituirlo

quella nuova di un centro rivitalizzato, nel cui tessuto dare spazio alle istituzioni culturali, a nuclei dell'università, oltre alle tradizionali sedi politiche.

Spazio per le istituzioni culturali, spazio per i musei. Nel convegno non hanno parlato in molti indicando qui uno dei problemi da scegliere. E il Campidoglio anche in questo vuol dare il «buon esempio». Proprio intervenendo nella sala della Protomoteca l'assessore alla cultura Renato Nicolini ha annunciato un progetto per liberare una parte consistente degli edifici che oggi ospitano gli uffici dell'amministrazione comunale dalle scrivanie per trasformarli in musei. Ci sono proprio alle spalle del palazzo dei Conservatori il palazzo Clementino, c'è l'ex sede dell'Istituto archeologico germanico, quella del vecchio ospedale teutonico, ci sono i grandi edifici dell'avvocatura e della tesoreria.

Sono uffici che possono trovare una sede e una collocazione più idonea altrove — magari non lontano, nella zona dell'anagrafe — restituendo così spazi storici ad una funzione culturale. Ma il problema non è soltanto di spazi, così come per i Fori la questione vera non è tanto quella di scavare e di portare alla luce un altro pezzo della Roma antica. La questione aperta — la più difficile — è quella di far sì che questo patrimonio nuovo la gente lo possa capire, lo sappia leggere e far suo. Un museo didattico, ha detto Nicolini, scavi comprensibili, usabili, ha detto l'archeologo Carandini. E tutta l'operazione dei Fori Imperiali ha bisogno di questo carattere, di questa consapevolezza. E' anche qui nel metodo che si afferma una diversità, l'inversione di una vecchia tendenza, la rottura con una politica urbanistica fatta per vent'anni dal fascismo con il piccone, le «deportazioni» e la retorica imperiale e per altri trenta dalla Dc con la mano libera alla speculazione, il privilegio della rendita e l'enfasi stupida della «città eterna».